

Il discorso del compagno Enrico Berlinguer al nuovo Palazzo dello Sport di Milano

Le vie diverse e nuove per il superamento del capitalismo nei Paesi sviluppati

Gli obiettivi che il PCI propone alle giovani generazioni - I problemi della costruzione di una società socialista nell'Europa occidentale



MILANO, 6 giugno. All'interno del grande «cattino» ellittico del Palasport di Milano, migliaia di milanesi e di lombardi, di operai, di cittadini di ogni ceto e categoria, di donne e, soprattutto, di giovani e di ragazze, si pigliano fra bandiere e striscioni mentre suonano le note che ricorrono nei comizi comunisti di questi giorni di campagna elettorale da «Bella Ciao» ai canti del movimento operaio, da «Bandiera rossa» all'«Internazionale» e a «Ei pueblo unido jamás será vencido».

Dopo il saluto del compagno Berlinguer, la Federazione milanese, dopo una commossa e tesa manifestazione di combattiva solidarietà a Viviana Corvales che ha detto alcune lucide e sofferenti parole, ha parlato Massimo D'Alena, segretario della FCGI, all'«Internazionale» e a «Ei pueblo unido jamás será vencido».

Da tutti questi fenomeni — ha aggiunto Berlinguer — nascono non solo crescenti disagio materiali per tutti, ma qualcosa di più profondo: cioè malessere, ansie, angosce, frustrazioni, spinte alla disperazione, alla chiusura individuale, alla evasione; nasce insomma quella che si può ben definire «infelicità dell'uomo di oggi». Per contro, però, da tutto questo — ha subito detto con forza il segretario del Partito — nasce anche il desiderio struggente e insieme sempre di più, la volontà determinata e consapevole di cambiare, cioè di vivere in modo diverso di vivere — possiamo dire con una parola — sereni.

Vivere, intendiamo dire, faciliando, lavorando, studiando, battagliando: ma sereni. Questo vuol dire, cioè, vivere con la consapevolezza che la vita ha riacquisito un senso, che qualcosa in cui vale la pena di credere, che ci sono degli scopi degni di essere raggiunti e che è ristabilita una solidarietà fra gli uomini che consente loro di lavorare insieme, per dei fini di cui tutti riconoscono la validità.

Ecco — ha detto il segretario del Partito — da che cosa scaturisce, anche nei paesi capitalistici, più sviluppati, la necessità di uscire dal

capitalismo e di andare verso una società superiore, che continui a fare progredire le forze produttive, la tecnica, la scienza, che sia in grado di utilizzare senza sprechi tutte le risorse e le energie, ma che garantisca, nel contempo, la soddisfazione dei bisogni materiali a un livello più alto e più esteso e che, soprattutto, assicuri quello che oggi si è perduto: una convivenza autenticamente umana.

Esiste un modo — si è chiesto Berlinguer proseguendo nel suo ragionamento — per andare verso il socialismo anziché nei paesi capitalistici più sviluppati? Non può non esistere.

Ma se di ciò siamo convinti, pensiamo anche che quali «modo» non può consistere in una ricetta, e cioè non può stare nel seguire, imitare, ripetere altre vie già percorse e provate.

capitalismo e di andare verso una società superiore, che continui a fare progredire le forze produttive, la tecnica, la scienza, che sia in grado di utilizzare senza sprechi tutte le risorse e le energie, ma che garantisca, nel contempo, la soddisfazione dei bisogni materiali a un livello più alto e più esteso e che, soprattutto, assicuri quello che oggi si è perduto: una convivenza autenticamente umana.

Esiste un modo — si è chiesto Berlinguer proseguendo nel suo ragionamento — per andare verso il socialismo anziché nei paesi capitalistici più sviluppati? Non può non esistere.

Ma se di ciò siamo convinti, pensiamo anche che quali «modo» non può consistere in una ricetta, e cioè non può stare nel seguire, imitare, ripetere altre vie già percorse e provate.

stazioni critiche, quella ricerca di superare gli schemi finora perseguiti che sono espressi soprattutto dai giovani: un fatto che — unito alla fine della «guerra fredda» — apre possibilità nuove di dialogo, di incontro tra noi e quelle forze socialdemocratiche, così come con quelle di ispirazione cristiana, che sono anch'esse in posizione di rifiuto della logica disumana del capitalismo. Ma ecco il punto, ha sottolineato Berlinguer: dialogo e incontro per tornare indietro a esperimenti che, con le loro luci e le loro ombre, appartengono ormai comunque al passato; ma per guardare e per puntare avanti verso le soluzioni nuove nell'Occidente capitalistico, che possono effettivamente diventare vittoriose, cioè capaci di superare il capitalismo.

Berlinguer è quindi passato alla seconda parte del suo stimolante ragionamento. La via nuova, dunque, non può essere quella socialdemocratica; ma, ha detto, essa non può essere neppure quella seguita dai partiti comunisti di altri paesi dell'Europa Orientale e dell'Asia, caratterizzati storicamente, nel momento in cui le classi lavoratrici sono venute alla ribalta, dall'arretratezza economica e industriale, e della assenza di consolidate tradizioni democratiche.

Naturalmente resta evidente — e non cesseremo mai di confermarlo — che la Rivoluzione d'Ottobre ha rappresentato il più grande fatto storico di questo secolo, perché ha modificato la prima rotella della catena di sviluppo dell'umanità il ruolo decisivo dell'URSS nella vittoria sulla barbarie nazista che minacciava il mondo; né alcuno potrà mai seriamente contestare le grandi conquiste economiche, sociali e scientifiche realizzate in tempi e condizioni tanto difficili, dai Paesi socialisti e la loro corrente, tenace politica di pace in questo trentennio. Tuttavia, ha aggiunto Berlinguer, soprattutto per quanto riguarda gli ordinamenti politici limitativi della libertà, permangono in quei paesi — in noi — aspetti negativi che sono in contraddizione con la visione che abbiamo noi del socialismo come pienezza di tutte le libertà dell'uomo; e in ogni caso, modelli politici di quel tipo restano non applicabili ai paesi occidentali caratterizzati da una economia sviluppata e da radicate tradizioni democratiche, di cui la classe operaia ha fatto propria la conquista, la difesa e lo sviluppo.

E ciò appare tanto più vero in un paese come l'Italia dove proprio la classe operaia è stata la protagonista e con i suoi partiti e le sue organizzazioni della conquista della libertà e della democrazia e del loro costante allargamento in ogni campo.

Da queste e altre nostre chiarissime posizioni, ha detto Berlinguer, discendono la nostra costante ricerca di alleanze sociali e politiche, il riconoscimento della pluralità delle forze politiche, la possibilità dell'alternarsi alla direzione del Paese, di maggioranza e opposizione, l'autonomia dei sindacati, di ogni organismo e associazione, oltre che dei partiti, il rispetto e lo stimolo alla libertà della ricerca culturale e della creazione artistica.

Avviandosi alla parte conclusiva della sua argomentazione, il compagno Berlinguer ha detto che alcuni pensano di mettere in imbarazzo i comunisti sollevando l'interrogativo se sia possibile realizzare una via al socialismo di tal fatta, una via cioè che non è quella socialdemocratica e che è nel contempo diversa da quella sovietica e di altri Paesi socialisti; egli ha risposto che questa via è possibile e abbia prospettive di successo la via che viene chiamata «eurocomunismo».

Ecco, ha detto Berlinguer, noi vogliamo rovesciare questo interrogativo. Vogliamo dire cioè: perché una tale prospettiva non dovrebbe essere possibile? Perché mai sarebbe obbligatorio imitare, seguire passo a passo, vie percorse in Paesi e in circostanze del tutto diversi da quelle in cui noi operiamo? La verità è proprio il contrario, l'opposto, ha detto

Berlinguer: è vero, cioè, che solo se ci mettiamo su una via diversa da quelle già percorse, possiamo realisticamente raggiungere e realizzare nei nostri paesi, e in Italia, il socialismo.

Intanto va ricordato che esistono già parecchie varietà di esperimenti di società anticapitalistiche, che vanno valutati con serenità e obiettività. Il socialismo, ed è logico quindi pensare che altre varietà potranno venire, aggiungendosi a quelli esistenti, come in effetti avverrà. Fra queste varietà, alcune avranno un carattere sostanzialmente, qualitativamente, diverso da quelle esistenti. Proprio perché, nei Paesi a economia sviluppata e a solida tradizione democratica, il socialismo non è stato ancora mai nemmeno avviato a realizzazione.

versi. E c'è l'Italia: forse, fra le società borghesi, la più avanzata dal punto di vista democratico, perché più di ogni altra ha visto la classe operaia e le masse lavoratrici agire da protagoniste per la riconquista, la difesa e lo sviluppo della democrazia.

Basta dunque, ha esclamato Berlinguer, con questa esultanza, questo provincialismo culturale, che continua a insistere sulla inesistente questione del «modello». La verità è che — ha aggiunto — ai nostri avversari farebbe molto comodo che noi fossimo pedissequi imitatori di modelli altrui, disgraziatamente per loro, però, noi non siamo quelli che vorrebbero, e questo spiega perché — appunto — siamo così presenti, così forti, così profondamente inseriti nella realtà della società italiana.

I giovani dunque, ha detto Berlinguer concludendo, possono essere certi che su questa strada noi andremo avanti, affrontando vie inesplorate con sempre maggiore determinazione, slancio, audacia da comunisti che cercano il nuovo con severità e rigore. Non da utopisti che inseguono chimeri o da schematici che si abbarbicano ai testi: non da estremisti che si lanciano in velleitarie fughe in avanti, ma neppure da opportunisti che si accontentano al presente, naviganti di piccolo cabotaggio che seguono il tracciato delle coste: mentre noi vorremo affrontare le sconfinde distese del mare aperto per approdare a una nuova società a misura dell'uomo.

Ecco, ha detto Berlinguer, a questa ricerca e a questa iniziativa innovatrice — che ci vede sempre più uniti con i compagni francesi, spagnoli e di altri partiti comunisti europei e che ci può consentire di trovare punti d'incontro con tante altre forze operaie, di sinistra, democratiche e cristiane, dell'Europa occidentale — noi chiamiamo a partecipare i giovani, ha concluso, con le loro, con l'approfondimento delle idee, con il loro slancio e la loro passione — e oggi — anche con il loro voto.

Le libertà

Il fatto, ha detto ancora Berlinguer, che nei regimi capitalistici la libertà democratica abbiano sempre avuto — e mantengono oggi — un limite nell'esistenza dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ci spinge a lottare con energia per superare questi limiti, trasformando i rapporti sociali che stanno alla base dell'assetto capitalistico ed estendendo la partecipazione effettiva dei lavoratori alla direzione del paese. Ma questo non ci ha mai spinto, né ci può spingere mai a pensare che libertà e diritti come quelli di voto, di organizzazione, di espressione, di opinione debbano avere dei limiti anche in una società capitalistica. Questo — ha detto con nette espressioni Berlinguer — non sta scritto in alcun testo del marxismo; e del resto il marxismo per noi non è dogma né dottrina scolastica, ma vivente elaborazione, in rapporto alla effettiva dialettica della storia. Una simile concezione limitativa, poi, non risponde in alcun modo alla coscienza di una classe operaia come quella del nostro paese, come quella di altri paesi europei, del gio-

Rigore

Questo fatto, l'esistenza di simili varietà di soluzioni e di percorsi non sono e non saranno mai una anomalia della storia. La storia non tollera schemi. E del resto — ha detto Berlinguer — quanti tipi di rivoluzioni borghesi abbiamo avuto? C'è stata quella di Cromwell in Inghilterra alla fine del 500, quella di Robespierre e di Saint Just in Francia alla fine del 700, quella di Lincoln e di Jefferson nell'America del Nord, quella di Bismarck in Germania, di Cavour in Italia, e molte altre.

E quanti tipi di società borghesi e capitalistiche e di forme statali diverse esistono oggi nel mondo? Ci sono gli USA, la Gran Bretagna, la Germania, la Francia, e ci sono il Cile, l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay, la Spagna; tutte indubbiamente società borghesi e capitalistiche, in quanto fondate sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma regimi politico-statali e assetti sociali profondamente di-

Decadenza

Ma perché, si è chiesto Berlinguer, questa esigenza si manifesta oggi così ampiamente, in uno spazio sociale così esteso? Perché — ha risposto — oggi lo sfruttamento, la alienazione, l'oppressione, pur mantenendo il loro centro nella condizione del proletariato, pur esercitando contro di esso, in prevalenza, il loro peso, si sono dilatati fino a colpire la condizione umana di altri strati e ceti della società capitalistica, sia pure in modi e in forme diverse.

Ormai infatti una crisi, una decadenza, si manifestano in ogni settore della vita sociale, ha proseguito Berlinguer.

Esperimenti

Le vie finora provate nell'Occidente capitalistico, ha quindi spiegato Berlinguer, sono essenzialmente quelle della socialdemocrazia. Non c'è né deve esserci disprezzo nei confronti di esse: sia perché in alcuni paesi — non in Italia, certamente! — la socialdemocrazia rappresenta quasi tutto il movimento operaio, sia perché alcuni degli esperimenti socialdemocratici hanno consentito di raggiungere elevati livelli di benessere materiale. Il punto essenziale, però, è che nessuno di quegli esperimenti ha mai portato a un effettivo superamento del capitalismo: tanto è vero che anche nei Paesi dove il partito socialdemocratico governa anche da decenni persistono tutti i segni tipici della crisi del capitalismo contemporaneo. E ciò vuol dire che quegli esperimenti sono rimasti al di qua, all'interno, del sistema capitalistico stesso.

E' proprio da questa realtà evidente, ha detto Berlinguer, che nascono anche nei partiti socialdemocratici quei ripensamenti, quelle con-



Autocarri e furgoni SAVIEM: costruiti senza risparmi per far risparmiare tempo e denaro. Anche nell'assistenza.

SAVIEM, uno dei più grandi costruttori europei di veicoli industriali, offre la giusta soluzione ai vostri problemi di trasporto.

Con la sua vasta gamma, presto arricchita dalla nuovissima serie «J» per il trasporto medio-pesante, SAVIEM mette a vostra disposizione la sua grande esperienza e quella della sua rete

di specialisti dislocati in tutta Italia. Perché SAVIEM, da sempre, costruisce esclusivamente veicoli industriali.

I veicoli SAVIEM sono equipaggiati con i collaudatissimi motori Diesel ad iniezione diretta sistema M.A.N., apprezzati in tutto il mondo per le straordinarie doti di economia nei consumi, grande elasticità e silenziosità di marcia.

Anche i furgoni e gli autocarri SAVIEM destinati al trasporto medio-leggero sono concepiti come veri camion per garantire un'alta redditività, bassi costi di uso e manutenzione, ottima stabilità in ogni condizione di strada. In più il confort di una vettura e ottime prestazioni a pieno carico su ogni tipo di percorso.

La solidità dei veicoli SAVIEM è accentuata dalla solidità del servizio di assistenza.

Chi sceglie SAVIEM può contare, anche in Italia, sull'efficienza di oltre 100 Concessionarie in grado di garantire un servizio completo, rapido, eseguito esclusivamente da personale specializzato.

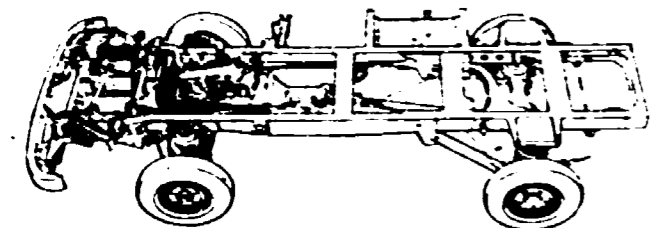
Il concessionario SAVIEM più vicino vi attende per una prova su strada.

Con Saviem andate sul solido.



Queste le sedi SAVIEM in Italia.

- DIREZIONE GENERALE ITALIA: MILANO
Viale Vittorio Veneto, 22
Telefono (02) 655304
- DIREZIONI COMMERCIALI DI ZONA: ARLUNO (MI)
Via Adua
Telefono (02) 9015051
- CENTRO NAZIONALE RICAMBI: ARLUNO (MI)
Via Adua
- NAPOLI
Via S.M. a Cap. Vecchia, 8
Telefono (081) 411255



Telaio SG2 diritto in lega speciale ad alta resistenza: garanzie di una lunga durata, facilità ed economia per ogni trasformazione.